

a cura di Raffaele Piazza

Alessio Brandolini

L'ALTRO E L'ALTROVE

1.

Da oltre trent'anni lavoro senza guanti
strappo chiodi coi denti e con la lingua
per aprire un percorso tra gelo e neve
un'esistenza protesa al mondo e all'altro.

Coperto di polvere e pietre
di scaglie d'oro e rosea cipria.
Negli occhi e nello sguardo
le profonde cavità del rosso:
la fame di vita, la folle voglia
di muoversi da solo, per il mondo.

2.

Di corse impazzite e lenti tragitti
in barca a vela nel cuore del vento.
Tra ritagli di lettere e foto ingiallite.
Ci sono inconfutabili prove:
finestre appostate a spiarci
impronte digitali conficcate nei tagli.

Nemmeno uno spiraglio per smaltire

la sbornia dell'altro che punge
l'altrove. Lo scontro non accade
senza l'incontro che è luce devota del buio.

Anche d'estate un digiuno di mani, di piedi
eppure adesso gioisco nel mondo
per i giorni nuovi che assalgono alla gola.

3.

Hai riposto in soffitta l'anima freddolosa
probabilmente per questo mi rimpiangi.
Non confessi e ti perdi negli occhi feriti
dalla luce violenta del tramonto.
Frugano ovunque i raggi
se ami il rischio, e a schiaffi il cuore
ti prende se t'imbatti nell'altro o l'altrove.

Tossisci se assorbi il rosso (a piccole dosi)
masticato dalle labbra, già pronte al fischio
di partenza, a mescolarsi in un soffice letto.

4.

A digiuno da mesi di mani e di piedi
il treno ha deciso che l'altro è l'altrove.
Nudo d'agosto e sospeso nel caldo.
Ho i tuoi ricordi esposti in un fosso
in una buca dove talvolta introduco la lingua
immergo pensieri, li graffio: sono preghiere
opache, ma così liquide che perforano l'osso.

5.

Pioggia sulla sabbia a fine agosto
il sole segna il passo dello scheletro.
Quello che resta è un mare più grande
l'amore dissolto nel sudore e nel caldo,
in un'altra terra. Nascosta

nelle cicatrici ricoperte dal ghiaccio
da spessi strati di piombo e di grasso.

6.

Dai nostri sogni usciva un filo di fumo
violaceo e freddo. Bussavo a una porta
spalancata: immobili statue a citare
l'uno e poi l'altro, a limarsi le labbra
a rubarsi la lingua. E poi, a seguire,
l'altrove infinito in un letto ocre di foglie
pungenti e ondegianti nel vento: le mani
sotto lune taglienti e la testa tra le nuvole
al di fuori del percorso delle stelle cadenti.

7.

A lungo ho provato ad essere
me stesso ma un altro aveva
preso di nascosto il mio posto.

Alla sua salute ora bevo
un bicchiere di vino rosso.
Con un salto travalico lo spazio
del sonno: resto ben desto a osservare
i buchi del cielo, senza terra né bruchi.

8.

Orbito nel vuoto, nel rosso
nella palude gialla dei sogni
e non smetto d'invocare
l'altro calpestando l'altrove.

M'infetto di dovuto
rispetto ai raggi del sole.
Di anni sono più di trenta
al lavoro, di celato sudore.

9.

Malato già da tempo:
avrei dovuto saperlo.
La schiuma non cambia
e da soli si sta meglio.
Da settimane, da mesi
sono sempre lo stesso:
la frana che frena il fragore
delle parole. L'andare più
in basso testimoniava la voglia
di stare con l'altro, più a fondo.

Quella tua foto
ci salva, ma che rimane di nuovo?

10.

Nulla. Se non il nulla
dietro il vuoto del nulla.

Provo a stendere
il profilo: il buio
tampona le macerie.
Di macabra luce
il tessuto dell'altro, ricuce
le zone esplorate: i giorni
inconsapevoli della culla.
E dietro la tenda il sorriso
della madre celeste,
avvolta di tenera luce.

11.

Il corpo ricorda meglio
della mente. La bava
le mani protese
la cacca nel pannolino.
Il pianto, l'urlo
in cerca di un padre,

del perdono, dell'altro
spaventato dall'altrove.

Resta la cicatrice
a rammentare
lo sgarbo all'infanzia.

12.

Le movenze astratte
così concrete dell'amore.
Il silenzio che morde
l'animale in agonia
per via dell'anima
afflitta dal rumore
della storia e delle parole.

Qui non hai altro,
se non il buio che sogna l'altrove.

13.

Resta il manto del lago azzurro
dove saettano pesci pirata
dai denti aguzzi, maschera subacquea
pinne come fiamme d'abissi infernali.

Talvolta si fa un tuffo
ci s'immerge in attesa
di poco, di quel niente,
nel blu che tutto afferra.

14.

Avevo rubato una manciata di stelle
per regalarle il giorno del compleanno
ma nelle tue mani si sciolsero nel calore
simili a cubetti di ghiaccio tolti dal frigo
all'interno illuminato a giorno ma fuori

tutto fosco e poi c'era un rumore di latta
smossa in fretta dal vento:
confondeva la voce del padre, e dell'altro.

15.

La luce delle pietre è nelle tue mani
come uno scintillio troppo timoroso.
Cade la notte a pezzi
sventra la terra
le città che non ascoltano gli alberi
le foglie e i ruderi dei tempi antichi
il fiume in fiamme per via della neve.

Il silenzio allora si rivolge
al sangue contadino
sibilando passa in mezzo
al labirinto, ai binari divelti
delle tue, delle nostre parole.

16.

Meticolosamente e adagio
passeggio da una piazza
all'altra e i miei vent'anni
mi si scaraventano contro:
bestie feroci azzannano
braccia, lingua e polpacci.

Se scendi risali più in alto
e una dolce pioggia di fuoco
ti avvicina al vuoto del cielo.

17.

Ma non fuggo, non ne ho il coraggio
solo dei passi indietro, poi in avanti.

Vado da un pozzo

all'altro dei campi.
In uno c'è il vuoto
il silenzio affilato
pallido della luna
in un altro l'altrove
della terra e del cielo
il vastissimo amore.

L'ALTRO E L'ALTROVE

di Raffaele Piazza

L'Altro e l'Altrove è una sequenza di diciassette componimenti senza titolo, scritti in versi liberi. Questa sequenza, per la sua forte unitarietà può considerarsi un poemetto. Il tono di questa breve raccolta è narrativo e la scrittura che Brandolini presenta è scattante e ben controllata. Nel tessuto linguistico della composizione sono presenti, in maniera molto forte, leggerezza e icasticità. Il fluire del testo fa emergere un quotidiano sublimato e vagamente visionario, in cui spicca una grande concretezza, connessa a una tematica del correlativo oggettivo, secondo la quale ogni oggetto detto rimanda a un altro.

Al centro della sequenza-poemetto troviamo un io-poetante pensoso, che si effonde in una presente tensione antilirica. C'è un collegamento intrinseco tra un componimento e l'altro e il tessuto verbale è connotato da una grande crudezza. C'è una forte dose di corporeità in *L'Altro e l'Altrove*, che è costituito da composizioni piuttosto brevi, caratterizzate da una grande compattezza espressiva. I temi trattati qui da Alessio Brandolini sono il lavoro, la nascita, il quotidiano, l'amore, la natura, che viene trasfigurata e interiorizzata. Il primo componimento è programmatico e in esso viene trattata la tematicità di un lavoro, che resta indefinito. Lavoro o, meglio, mestiere, in cui si strappano chiodi con i denti e con la lingua. Qui la sofferenza fisica si coniuga con una sofferenza psicologica indefinita a essa sottesa. C'è fame di vita, desiderio di uscire dal tunnel del dolore.

Nel titolo *L'Altro e l'Altrove* riscontriamo una forte tensione verso le cose che sono esterne da se stessi, possono essere gli altri o altre cose e non dimentichiamoci che per Sartre l'inferno sono gli altri. Questi testi inediti continuano e sono in sintonia con il percorso stilistico-formale dell'ultima raccolta pubblicata nel gennaio 2010, intitolata *Il fiume nel mare* (LietoColle). Brandolini ci pone davanti al dramma dell'esistere, di un quotidiano vissuto a tutto tondo, nel quale avvertiamo una forte sensazione di caos, di disordine. Spetta all'io-poetante il compito di trasformare il caos in cosmo. La sofferenza che questa poesia esprime è controllatissima e il poeta, pur soffrendo, non si geme mai addosso. Nei versi c'è una forte musicalità e un ritmo

sincopato, viaggi virtuali fatti di tensione sinestesica nell'incipit della poesia numero 6 nel verso "Dai nostri sogni usciva un filo di fumo / violaceo e freddo".

I versi di Alessio Brandolini sono nitidi e luminosi ed è presente una grande eleganza formale e la tensione verso la fisicità si esprime nello strappare chiodi con la lingua e coi denti, nell'essere a digiuno da mesi, in labbra limitate, in mani sotto lune taglienti e anche nel bere un bicchiere di vino rosso e in un celato sudore, oltre che nella malattia e come in *Il fiume nel mare* è qui presente il tema della paternità.

Colpiscono in *L'Altro e L'Altrove* la luminosità, il nitore e l'icasticità del dettato nell'urgenza del dire. C'è il tema di sentirsi creatura per diventare persona nel mare-magnum quotidiano. Il quotidiano sublima in questi versi con una piena immersione dell'io-poetante nella vita, nel bene e nel male